

# Il restauro dei trofei di caccia di Vittorio Emanuele II alla Villa Medicea della Petraia (FI)

Stefania Lotti  
Fausto Barbagli

Sezione zoologica "La Specola", Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, via Romana, 17. I-50125 Firenze.  
E-mail: stefania@specola.unifi.it; fausto.barbagli@unifi.it

## RIASSUNTO

Vengono descritte le procedure utilizzate per il restauro conservativo di otto trofei di caccia (teste di daino, *Dama dama*) presenti nella Villa Medicea della Petraia (Firenze) appartenuta a Vittorio Emanuele II. Originariamente destinati all'esposizione, gli esemplari sono stati per molto tempo immagazzinati e accatastati in locali sotterranei, dove inidonee condizioni microclimatiche e ambientali ne hanno fortemente compromesso l'integrità e le condizioni generali.

Parole chiave:  
trofei di caccia; restauro conservativo.

## ABSTRACT

*The restoration of Victor Emmanuel II's hunting trophies in Villa Medicea della Petraia (Florence).*

*The text describes the procedures adopted for the conservative restoration of eight hunting trophies (Fallow deer heads, Dama dama) in Villa Medicea della Petraia (Florence). These hunting trophies belonged to Victor Emmanuel II. Originally destined to be exhibited, these specimens were for a long time stored and piled up in underground storerooms, where unsuitable microclimatic and environmental conditions heavily compromised their general condition.*

Key words:  
*hunting trophies, conservative restoration.*

## INQUADRAMENTO STORICO

La villa della Petraia, situata alle pendici del Monte Morello in provincia di Firenze, rappresenta uno splendido esempio di architettura medicea derivato da un antico nucleo, originariamente costituito da un massiccio difensivo voluto nel 1364 dalla famiglia Brunelleschi.

L'iniziale torrione, passato successivamente in mano a nomi illustri come gli Strozzi, i Medici e i Lorena, subì una radicale trasformazione tra il 1575 e il 1590, a opera di Bernardo Buontalenti, che lo ampliò e ne fece l'elegante edificio a struttura quadrata che ancora oggi è possibile ammirare, grazie anche ai restauri della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato.

Prima di diventare, nel 1919, di proprietà dello Stato italiano, la villa, che domina su un bel giardino all'italiana e su un esteso parco all'inglese retrostante, appartenne, nell'epoca in cui Firenze era capitale, al re Vittorio Emanuele II di Savoia. Questi ne fece infatti la propria residenza estiva dove poter incontrare la Bella Rosina, la sua amante di umili origini che, alla morte della regina, divenne moglie morganatica dopo essere stata insignita del titolo di Contessa di Mirafiori.

## LA COLLEZIONE DEI TROFEI DI CACCIA

Testimonianze verbali e che necessitano di conferma riportano che proprio nel vasto possedimento silvestre fosse presente una popolazione di daini (*Dama dama*) voluta dallo stesso re e dalla quale è ritenuta derivare la collezione di alcune decine di trofei radunata nel palazzo.

In particolare, si tratta di una raccolta di circa settanta teste di daino, ciascuna delle quali posta su uno scudo ligneo di elegante fattura, originariamente destinate a essere esposte in corrispondenza delle numerose colonne presenti nel cortile centrale della villa e su una parete di una sala contigua (la cosiddetta Sala Azzurra). Mentre per alcuni di questi esemplari è stata mantenuta la collocazione primitiva, la maggior parte di essi, qualche decina di anni fa, fu immagazzinata in locali sotterranei, nei quali è rimasta accatastata fino ai giorni nostri, in condizioni microclimatiche e ambientali ben poco idonee.

## CONDIZIONI DELLA COLLEZIONE

Gli otto trofei di caccia sottoposti al restauro conservativo sono stati prelevati da questo lotto di materiale, soggetto per lungo tempo a progressivo deterioramento.

Lo stato dei reperti è apparso critico a causa di vari fattori di degrado: un denso strato di polvere si era accumulato soprattutto sulle porzioni più esposte, come il naso e i padiglioni auricolari; l'attacco dei parassiti tricotofagi (in particolare tineole) aveva inoltre determinato la perdita di ampie porzioni di pelo che invece, dove ancora esistente, si presentava generalmente decolorato e fragile. La posizione originale della maggior parte dei reperti, infatti, era in corrispondenza di locali molto luminosi ed esposti alla luce solare diretta (ad esempio nel cortile centrale, prima accennato, sormontato da un'ampia copertura in vetro), dove la forte radiazione aveva provocato un'alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche del pelo.

Il passaggio da questi locali ai seminterrati aveva sottoposto i trofei a un radicale cambiamento dei parametri microclimatici e in particolare delle condizioni di umidità, i cui sbalzi avevano determinato in ogni reperto ripetuti movimenti della pelle, facilitando la formazione



Fig. 1. Uno dei trofei, con manichino in gesso, prima dell'intervento di restauro.

di crepe e alterando gravemente la forma originaria conferita dal tassidermista al momento della preparazione.

Infine, una delle cause di maggior deterioramento era stata di natura meccanica. Gli esemplari accumulati l'uno sull'altro e sottoposti a urti avevano subito numerosi danni, sia a livello esterno (perdita delle zone più esposte) sia internamente (rottura del manichino di sostegno, nei casi in cui questo è costituito da gesso).

Per quanto riguarda i manichini di sostegno, questi sono risultati invece piuttosto ben conservati nei casi in cui erano fabbricati in legno, mentre, se modellati in gesso, sono stati talora rinvenuti rotti e incompleti. I modelli in gesso si sono rivelati cavi e fatti in serie, da un'unica matrice. Tutti i manichini, sia in legno sia in gesso, si sono dimostrati comunque di dimensioni eccessive rispetto alla superficie della pelle che, se al momento della preparazione era stata tirata e fatta aderire nelle linee di sutura, con il tempo, essiccandosi, si è ristretta irreversibilmente, lasciando scoperte alcune porzioni di modello interno.

Pertanto i danni più frequenti si sono rivelati: la rottura dell'area nasale, l'abrasione del mento, la formazione di crepe intorno all'occhio e nella zona del collo, lo slabbramento delle palpebre, la rottura, con perdita, delle estremità dei padiglioni auricolari, la caduta del pelo in significative porzioni, la decolorazione generale dovuta all'esposizione alla luce, la scucitura dei punti di sutura, la rottura del modello interno in gesso (fig 1).

## L'INTERVENTO DI RESTAURO

Prima dell'intervento il materiale è stato esaminato accuratamente e sono state analizzate sia le varie caratteristiche di imbalsamazione, sia le principali tipologie di danno, in maniera tale da stabilire una strategia di restauro consona alle caratteristiche di ciascun preparato. L'intervento è consistito in una fase iniziale di disinfezione antiparassitaria mediante un doppio ciclo di congelamento a basse temperature in cella frigorifera. Ciascun trofeo, staccato dal suo scudo di sostegno, è stato sottoposto al vero e proprio intervento di recupero. Inizialmente è stata effettuata la rimozione della polvere tramite aria compressa, alla quale ha fatto seguito una operazione di pulitura dei palchi e del pelo; nel primo caso sono stati utilizzati acqua e sapone di marsiglia, mentre la pulizia del pelo ha richiesto l'impiego di segatura imbevuta di solventi con proprietà smacchiante (tricloroetilene) o sgrassante (miscela di esano e dicloropropano), che è stata rimossa, una volta asciutta, con getto di aria compressa.

Terminata questa fase si è proceduto alla riparazione dei manichini in gesso, reintegrando le porzioni mancanti con gesso fresco o con poliuretano espanso e modellando, in entrambi i casi, il materiale per ricreare la forma originaria. Il restauro dei manichini ha previsto anche il riposizionamento e il fissaggio dei tasselli li-



Fig. 2. Lo stesso dopo la ricostruzione del manichino interno e la reintegrazione dei padiglioni auricolari, delle palpebre e di porzioni del muso.

gnei in cui trovano alloggio le viti che ancorano il trofeo al proprio scudo e che sono collocati all'interno delle cavità dei modelli in gesso.

Per quanto riguarda invece la pelle, questa, in alcune zone, è stata reidratata mediante cotone idrofilo bagnato, facendo ben attenzione a non inumidire il manichino interno, che a tale scopo è stato isolato con fasciature di pellicole di polietilene. Una volta reidratata, la pelle è stata tirata e fatta aderire al modello, fissandola con piccoli chiodi in acciaio inseriti in corrispondenza dei preesistenti fori di sutura sulla pelle, ben individuabili perché dilatati per la tensione subita nel tempo.

Nella maggior parte dei casi, come già sottolineato, la superficie della pelle si è dimostrata insufficiente a ricoprire il manichino sottostante e, in particolare, sono rimaste scoperte delle porzioni sul retro del collo, in corrispondenza cioè delle cuciture originarie. L'accorgimento del preparatore di effettuare i tagli sulle parti superiori per non rendere visibili le cuciture, è risultato utile anche in fase di restauro. Per richiudere le aperture createsi con l'allontanamento dei lembi di pelle, le zone rimaste a nudo sono state rivestite con pelle di daino scamosciata di immediata individuazione, ma assolutamente invisibile a chiunque osservi i reperti dal basso; questa è stata fissata alla pelle originale mediante mastice.

Le piccole lacune sono state poi colmate con stucco elastico riempitivo Polyfilla, mentre, nel caso di estese zone mancanti che interessavano anche le parti sottostanti, intorno al muso e all'occhio di alcuni trofei, è stato utilizzato stucco rigido bicomponente, con il quale sono stati ricreati il naso, il mento, la zona periorbitale. Le estremità dei padiglioni auricolari sono state invece ricostruite con cartone ritagliato, curvato e abraso nei margini con carta vetrata per dare all'aggiunta un aspetto pubescente (fig. 2).

Terminata la fase di ricostruzione, è stata operata un'integrazione pittorica a più livelli, tenendo conto della definitiva collocazione dei trofei e considerando, quindi, che sarebbe stato opportuno ripristinarne l'estetica per l'osservazione da una distanza di circa due o tre metri.

Oggetto dei ritocchi pittorici sono state tutte le zone stuccate, tutte le integrazioni e tutte le porzioni di pelle rimaste prive di pelo. In ognuno di questi casi è stato riprodotto, con tempere ad acqua, l'effetto del pelo mediante numerosissime e finissime pennellate di varie tonalità di colore (fig. 3).

Utilizzando cera nera, in grado di conferire un aspetto lucido e apparentemente umido, sono inoltre state rievendiate le zone del naso e degli occhi e i lacrimatoi. Infine, anche i palchi sono stati ritoccati e in particolare imbruniti con colorante all'anilina, in quanto durante il loro lavaggio è emersa qualche traccia di antiche colorazioni effettuate con questo metodo.



Fig. 3. Il trofeo al termine dell'intervento di restauro.